

SALMO 132

Il “Dio con noi”

Il salmo 132 è l'ultimo dei salmi delle ascensioni, usato certamente nella liturgia ebraica, forse nell'anniversario del trasferimento dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme, nel tempio. È un salmo chiaramente messianico. Molto bello come struttura, come un movimento, pieno di entusiasmo, di festa, di gioia, pur lasciando trasparire una situazione un po' critica della comunità di Israele. In questo salmo si trova –si può dire- condensata la storia del cammino di Dio con il popolo di Israele. Celebra infatti, il mistero dolce e terribile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Letto nella prospettiva dell'antica alleanza esprime tutto il clima dell'attesa di Israele per il Messia. Letto e pregato invece, nella nostra prospettiva di popolo della nuova alleanza, ci fa recepire tutt'intensità della pazienza di Dio in mezzo a noi, oggi, e ci fa guardare all'orizzonte della speranza, alla realtà escatologica.

“Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove ...”

Troviamo subito il verbo chiave della liturgia del popolo di Israele: Ricordati. Liturgia celebrata, vissuta come memoriale, come evocazione di un avvenimento, di tanti avvenimenti che in forza della fedeltà di Dio operano anche nel presente –nel mistero liturgico- quello che hanno operato nel passato. Rimette davanti a Dio il memoriale della fedeltà, della pietà di Davide. Davide è infatti il re fedele, il consacrato del Signore, nel quale tutto Israele si identifica. È l'eletto, l'adottato da Dio, l'uomo con cui Dio ha stretto un'alleanza rinnovando la promessa fatta ad Abramo. Ad Isacco, a Giacobbe, agli antichi padri. Con questo memoriale il popolo vuole dunque attirare l'attenzione misericordiosa di Dio interponendo i meriti di un uomo da lui amato e ritenuto degno di essere esaudito.

“Chi sono io?” si era chiesta Davide –considerando i grandi benefici di Dio- perché tu abbia concesso al tuo servi di servirti, di essere a capo del tuo popolo e di governarlo in tuo nome? Lo zelo di Davide per il Signore e il suo amore per il popolo è ormai patrimonio di fede e di pietà su cui Israele può contare come su ottime credenziali e titoli di merito da presentare a Dio stesso per propiziarselo in ogni momento di prova e di necessità.

Il salmo si snoda con un movimento rapido e sorprendente, quasi dipingendo davanti ai nostri occhi la scena: *“Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata, l'abbiamo trovata nei campi di Jaar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi”*.

È stata trovata l'arca dell'alleanza, l'arca che aveva condiviso con il popolo la vita nomade nel deserto, l'arca che lungo la peregrinazione attraverso i vari territori della terra promessa occupati da altre popolazioni idolatriche aveva subito tante vicende.

L'arca era la forza della comunità di Israele, ma quando il popolo non ascoltava la voce del Signore ed era sconfitto, l'arca rimaneva prigioniera in mano ai pagani.

Yahvè, il Signore, condivideva la sorte del suo popolo vinto. Fino a tal punto Dio stava con il suo popolo, fino a diventare lui stesso prigioniero e abitare in terra straniera, fino a patire l'esilio.

Quanto tempo rimase presso i filistei? Quanto tempo rimase abbandonata in mezzo a chi non aveva fede? Il salmo fa riferimento a varie circostanze di cui parlano il 1° ed il 2° libro di Samuele e nei libri delle cronache. Quando l'arca è in mano ai filistei, questi sono presi da grande timore, da spavento, perché percepiscono che da esse promana la potenza del Dio d'Israele. *“Si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante” (1Sam.5,11).*

I filistei decidono di liberarsi dell'arca perché la sentono come una presenza minacciosa che opera strage. La fanno trasportare verso Bet-Semes, ma anche questa popolazione –colpita da gravi castighi- si impaurisce e decide di allontanarla da suo territorio: **(1Sam.6,,20-21 ...)**

I gabaniti di Kiriat – Jearim andarono a prenderla e l'arca stette a lungo come in esilio presso di loro finché venne di nuovo tra il popolo di Israele **(2Sam. 6)**; rimase tuttavia ancora quasi ai margini della vita del popolo, fino a quando Davide si sentì pungere il cuore e disse: *“io abito in una casa di*

cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda” (2Sam. 7,2), e decise di costruire una degna casa per l'arca. È questo il momento in cui Dio rivela invece a Davide che sarà lui stesso a edificargli una casa e che questa casa non sarà di pietre, ma una realtà viva, una gloriosa e santa progenie. La profezia messianica prende contorni sempre più precisi: dalla stirpe di Jesse uscirà colui che sarà davvero la guida, il pastore, il re, la salvezza di Israele, il Dio-con noi: **2Sam 7,10-16 ...**

L'arca in mezzo al popolo di Israele era dunque il segno della presenza di Dio, di Colui che sarà la manna vera del nuovo popolo di Dio.

“Abbiamo saputo che era in Efrata”: è l'acclamazione del coro nella celebrazione liturgica. Il coro ripete, evocandolo, il gesto della comunità al ritrovamento dell'arca. Andiamo a prenderla, prostriamoci alla presenza del Signore, riaccogliamo il Signore in mezzo a noi.

“Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua potenza. I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia” (8 – 9).

Si celebri di nuovo la festa dell'alleanza.

Fedele alla promessa

“Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato” (10)

Per amore di chi ti è stato fedele, oggi, non respingere il tuo popolo.

Come potrebbe il Signore non essere pronto ad accogliere questa preghiera, dal momento che a Davide ha giurato per sempre fedeltà alla parola data?.

“Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola: il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono” (11 – 12)

Il Signore non ritratterà la sua parola; parola data a Davide con giuramento, sull'onore del suo stesso nome.

“Figlio di Davide” noi invochiamo Gesù. Anche all'annuncio recato a Maria l'angelo dice: *“Colui che nascerà sarà chiamato santo e figlio di Dio”* (Lc. 1,35) e *“sarà chiamato figlio dell'Altissimo; e il Signore gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine”* (Lc. 1,32-33).

Figlio dell'Altissimo e figlio di Davide. Dio partecipa la propria paternità a Davide che è figlio del suo Figlio.

Riprendiamo il salmo: *“Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora ...”* (13)

Il Signore sceglie non solo Davide, il re, ma anche la città, il luogo in cui abitare con il suo popolo: ha scelto Sion e l'ha voluta per sua dimora *Questo –dice- è il mio riposo per sempre*. è il luogo dove io voglio rimanere: *“Qui abiterò, perché l'ho desiderato”*.

Perché questo luogo e non un altro ...? Non c'è mai una spiegazione umanamente logica; le sue scelte sono libere, gratuite: *“perché l'ho desiderato”*! Così nella gratuità effonde le sue benedizioni, dona la sua salvezza.

“Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esulteranno di gioia i suoi fedeli” (15 – 16).

Ecco, dice il Signore, a me piace fare così, essere magnanimo, dare di più di quello che mi viene chiesto, oltrepassare sempre i desideri di chi mi invoca. Là, in quel luogo che io ho scelto io *“farò germogliare la potenza di Davide, preparerò una lampada al mio consacrato. Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su di lui splenderà la corona”* (17 – 18).

Traspare da questo versetto il dramma dello scontro tra la luce e le tenebre, e viene assicurata la vittoria sul nemico, sulla morte, mediante la resurrezione di Gesù.

La presenza di Gesù in noi

Questo salmo noi lo preghiamo come chiesa e sappiamo che sacramento della presenza di Dio è Gesù e che Gesù non è solo in un luogo esterno, di fronte a noi, ma in noi.

In noi, proprio perché siamo noi la Chiesa, l'arca che contiene la presenza di Dio. Tutta questa abbondanza di grazia è quindi promessa, è assicurata oggi a noi. La fedeltà di Dio – *“qui abiterò perché l'ho desiderato”* - ci riguarda personalmente e tutti insieme.

Noi siamo stati consacrati nel battesimo proprio perché la Ss.ma Trinità potesse abitare in noi, ma abbiamo bisogno continuamente di essere riconsacrati e di rinnovare l'alleanza con il nostro Dio. Spesso noi siamo templi profanati e l'arca del Dio –con noi- cade, in certo modo, ancora nelle mani del nemico, è abbandonata in terra straniera anziché custodita nel cuore del suo popolo. Quando soccombiamo alla tentazione e cadiamo in peccato perché non abbiamo il coraggio di affrontare il nemico, di fatto estromettiamo dalla nostra vita il Signore. Allora però siamo noi stessi a subirne le dolorose conseguenze. Tale situazione dovrebbe almeno farci considerare che cosa significhi l'essere e il non essere con il Signore. Occorre perciò rialzarsi e andare senza indugio di nuovo alla ricerca dell'arca e, ritrovatala, prostrarsi in adorazione e fare festa, chiamare tutti alla gioia.

Il salmista canta: *“I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia”*.

E il Signore: Sì, rivestirò di giustizia i miei sacerdoti, esulteranno di gioia i miei fedeli, coloro che stanno alla mia presenza.